l'ANNIVERSARIO

In questi giorni a Firenze si ricorda il centenario della nascita del prete che dette un contributo fondamentale: la sua disponibilità favorì l'avvio della struttura che poi avrebbe generato altri centri in tutta Italia


Don Giancarlo Setti con Maria Cristina Ogier

Don Setti e quella porta aperta, così nacque il primo Centro di aiuto alla vita

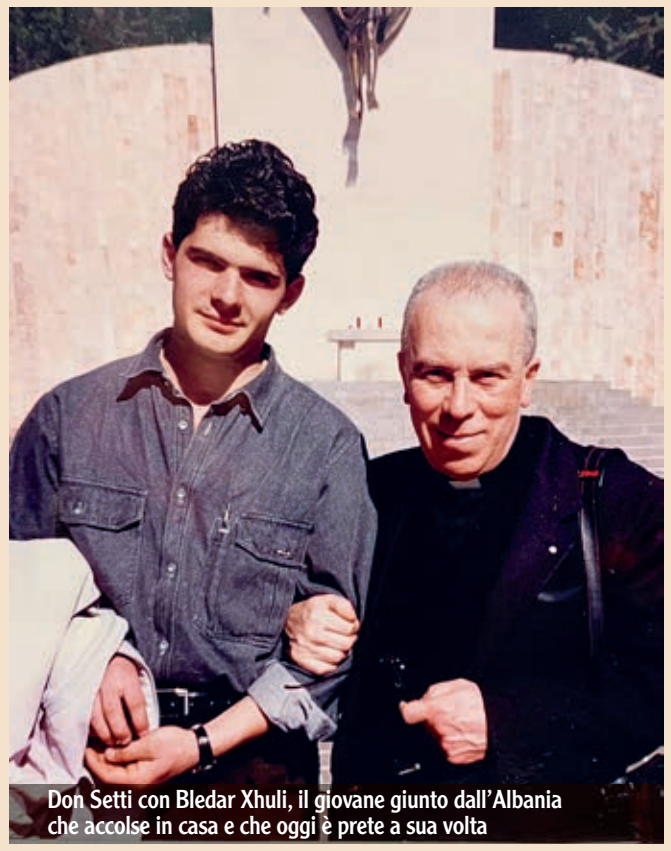
di Marina Casini*

Sono in tanti giustamente a ricordare mons. Giancarlo Setti mettendo in evidenza le molteplici rifrazioni del suo ricco carisma.
Tra le sue caratteristiche indiscusse c'era la capacità di stare in mezzo alla gente, che ha sempre cercato di incontrare, comprendere, accompagnare. Sapeva avvicinarsi con garbo alle situazioni di fragilità e di sofferenza; aveva le idee chiare, uno spiccato senso della realtà, il dono di capire subito ciò che bisogna fare e come è necessario spendersi per rispondere ai problemi personali, familiari e sociali che si presentano. Si lasciava coinvolgere, affrontava le situazioni, si donava con il Vangelo in mano, come si dice. Non separava mai la verità dalla carità.
Al lui si deve, infatti, la nascita del primo Centro di Aiuto d'Italia.
Andò così. Nel marzo 1975 il Consiglio pastorale diocesano di Firenze affrontò il tema dell'aborto procurato. I mesi precedenti erano stati incandescenti: il 9 gennaio era stata scoperta al civico 6 di via Dante da Castiglione nei pressi del piazzale Michelangelo la «Clinica degli aborti» gestita dal Partito Radicale. Un «abortificio». Al momento dell'intervento dei carabinieri (l'aborto era ancora illegale, la legge è del 1978) decine e decine di donne provenienti da tutta Italia sostavano nel giardino antistante la villa. La magistratura che si occupò del caso – fu incaricato il giovane pubblico ministero Carlo Casini – trovò rilevantissime somme di denaro e altri valori nella cassaforte, nei conti correnti e nelle cassette di sicurezza del medico che operava affiancato da un rappresentante di medicinali. Il Partito Radicale uscì allo scoperto e lanciò quella «attività» dicendo che era svolta «per aiutare la donna in difficoltà».
Il vescovo di Firenze dell'epoca, cardinale Ermenegildo Florit, scrisse su L'Osservatore Toscano del 12 gennaio di quell'anno un articolo infuocato: «È di questi giorni la dolorosa scoperta a Firenze di una clinica per aborti clandestini, dove si consumava da mesi un'autentica strage degli innocenti. Davanti a una vergogna del genere, i promotori nell'assumersi la responsabilità morale e giuridica dell'assassinio, non hanno saputo fare altro che rilevare le condizioni di igiene, di "comfort" e il basso costo dell'iniziativa che si gloriano di avere imbastito […] in un'epoca come la nostra che vanta giustamente conquiste civili e umanitarie come l'abolizione della pena capitale, a nessuno di codesti pseudo-fautori di libertà viene a mente che nella loro clinica si sanciva e realizzava di privato arbitrio la condanna a morte […] di creature innocenti senza colpa e senza avvocati difensori. Anzi: si delineano già sul tristo episodio tentativi di speculazione politica […] mentre un progetto di legge per la legalizzazione dell'aborto è già stato presentato in Parlamento».
La vicenda fece molto scalpore anche a livello nazionale. Violentissimi gli attacchi alla magistratura fiorentina, le polemiche, le manifestazioni nelle piazze, che fecero moltiplicare le iniziative di associazioni e partiti favorevoli alla legalizzazione dell'aborto. Ecco che in questo clima infuocato, il Consiglio pastorale diocesano di Firenze, tra i cui membri c'erano Giorgio La Pira e lo stesso Carlo Casini, esaminò serenamente e in profondità la situazione. Decise che era giunto il momento di dare una risposta efficace con i fatti: bisognava costituire un "Centro" che dimostrasse qual è il vero aiuto da offrire alla donna in difficoltà per una gravidanza problematica o inattesa. Il Centro fu pensato come laico perché il valore della vita umana è percepibile da tutti, a prescindere da una confessione religiosa.
Fu così che Carlo Casini si rivolse immediatamente a «don Giancarlo» che conosceva sin dai tempi della militanza nell'Azione cattolica.
All'epoca don Setti era parroco di San Lorenzo, era sensibile ai temi della vita e della famiglia (già si occupava di case-famiglia e in lui l'amore per la famiglia è iniziato insieme al ministero sacerdotale) ed era consapevole degli effetti devastanti della mentalità radicale. E così senza esitare, come ricordava Carlo Casini «Don Setti non fece discorsi teorici né pose condizioni. Aprì una porta e disse semplicemente: "La stanza è questa, cominciate". In quel gesto c'era tutta la sua statura pastorale: una carità che non aspettava i tempi della burocrazia o del dibattito, ma rispondeva subito al bisogno concreto della vita nascente e della donna in difficoltà. Senza quel suo "sì" immediato e coraggioso, la storia dei Centri di Aiuto alla Vita in Italia avrebbe preso una strada diversa o avrebbe ritardato il suo cammino». Nacque per la generosità concreta, coraggiosa e profetica di un sacerdote, monsignor Giancarlo Setti, il primo Centro di Aiuto alla Vita d'Italia. Il programma fu: «le difficoltà della vita non si superano sopprimendo la vita, ma superando insieme le difficoltà». Quel seme ha poi generato altri Centri di Aiuto alla Vita in tutto il territorio nazionale, è stato il seme che ha dato il via al Movimento per la Vita, è stato un modello anche per altri paesi del mondo. Significativo che il primo presidente del Centro fiorentino sia stato un noto medico ginecologo, il prof. Enrico Ogier, nel ricordo della cui figlia, Maria Cristina, nata al Cielo un anno prima, e recentemente proclamata Venerabile dalla Chiesa, è stato poi dato al Centro proprio il nome «Maria Cristina Ogier».
Mons. Setti fu felicissimo quando san Giovanni Paolo II il 19 ottobre 1986, nel suo viaggio apostolico a Firenze, volle visitare il Centro. Memorabile il discorso del Papa che si concluse così: «Questo Centro ha il significato di una testimonianza a favore del primato della vita umana a confronto di tutti gli altri valori di ordine materiale; vuole essere un richiamo ai giovani e ai grandi perché comprendano che una società giusta non si costruisce con la eliminazione degli innocenti: intende rilanciare il senso della sacralità della vita umana, creata da Dio per un destino trascendente e integrale in tutto l'arco della sua esistenza. Il Centro è una sfida a una mentalità di morte. Auspico vivamente che i cristiani, i credenti, gli uomini di buona volontà vogliano collaborare con impegno sincero e costante a un'opera così evangelica, favorendone un crescente sviluppo».
Don Setti abbracciò con convinzione questo auspicio e penso che oggi più che mai da Lassù ci esorti a essere uniti nel costruire la «civiltà della verità e dell'amore».

**presidente del Movimento per la Vita italiano*

La testimonianza di don Bledar che commosse papa Francesco

La figura di don Setti divenne celebre in tutta Italia in occasione del Convegno ecclesiale nazionale di Firenze, nel 2015, quando don Bledar Xhuli ebbe l'occasione di raccontarla a papa Francesco, nella cattedrale di Santa Maria del Fiore. Bledar era arrivato a Firenze dall'Albania a soli sedici anni, da clandestino, e dopo mesi di difficoltà si era trovato a dormire sotto un ponte. Fu allora che bussò alla porta della parrocchia di San Gervasio e incontrò don Setti. Il sacerdote, saputo che quel ragazzo non aveva una casa né un luogo dove vivere, non si limitò ad aiutarlo: lo accolse con sé. «Per me ha bussato Gesù, per cui vieni e stai in casa mia», gli disse. Da quella porta aperta nacque una storia destinata a cambiare due vite: Bledar ritrovò una casa, poté studiare, lavorare, scoprì la fede e, anni dopo, diventò sacerdote.
Davanti a papa Francesco, don Bledar raccontò proprio questa storia, indicando in don Setti il primo uomo attraverso il quale aveva incontrato Cristo. Il racconto colpì profondamente il Papa, che ascoltò con commozione quella testimonianza di accoglienza e di carità concreta. E forse non poteva esserci ricordo più significativo per don Setti: la sua vita raccontata non attraverso grandi parole o celebrazioni, ma attraverso la vicenda di un ragazzo al quale aveva semplicemente aperto la porta. «Quel giorno Gesù era presente non in chi bussava a quella porta, ma in chi l'aveva aperta»: è questa la frase con cui don Bledar ha sintetizzato davanti a papa Francesco il significato di quell'incontro, trasformando la memoria di don Setti in una testimonianza evangelica ancora viva.
La testimonianza colpì molto il Papa, che scese ad abbracciare don Bledar. E più tardi, nel suo discorso alla Chiesa italiana, ricordando l'invito a vedere Gesù nei fratelli, alzò lo sguardo dal testo scritto e aggiunse: «Mi viene in mente il prete che ha accolto questo giovanissimo prete che ha dato testimonianza».


Don Setti con Bledar Xhuli, il giovane giunto dall'Albania che accolse in casa e che oggi è prete a sua volta

Le iniziative

Il 22 settembre una Messa, a ottobre un convegno

Don Giancarlo Setti, instancabile e trascinante nella fede come nella carità, è una figura ancora luminosa per la Chiesa fiorentina. La sua testimonianza, tanto coraggiosa quanto autentica, viene ricordata, a cento anni dalla nascita, con due iniziative promosse dal Progetto Agata Smeralda e dall'Istituto Maria Cristina Ogier insieme a don Bledar Xhuli, figlio spirituale del sacerdote.
Un momento di preghiera e gratitudine condivisa è stata programmato per martedì 22 settembre alle 18, nella basilica di San Lorenzo, una concelebrazione eucaristica che sarà presieduta dall'arcivescovo di Firenze Gherardo Gambelli.
L'attualità della testimonianza di don Setti, «pastore secondo il cuore di Dio», sarà oggetto dell'incontro, presieduto dall'arcivescovo Gambelli, che si terrà poi venerdì 9 ottobre, alle 17, presso la sede del Progetto Agata Smeralda (via san Gallo 105). Introduce Mauro Barsi, presidente del Progetto Agata Smeralda, modera don Bledar Xhuli, intervengono don Leonardo Salutati e la storica dell'arte Anna Maria Giusti.